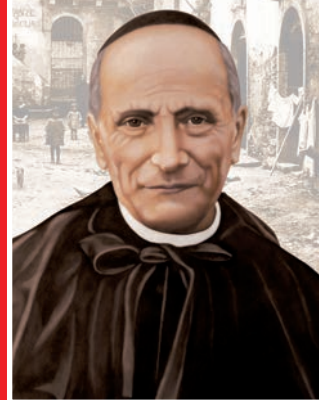


Sant'Annibale

N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2017

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



L'arma migliore

- ✓ **Pregiera**
necessaria più dell'acqua
- ✓ **Mamma:**
medicina che guarisce
- ✓ **Fatima**
chiama Trani
- ✓ **Don Lorenzo Milani**





Anno XXXIII n. 3 (143)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



**Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167
00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Antoniana Grafiche srl

Via Flaminia 2937

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

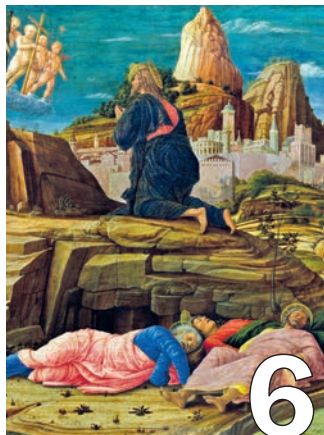
Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

L'arma migliore

di Bruno Rampazzo Pag. 3

INSEGNAMENTI

**Preghiera necessaria
più dell'acqua**

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

**La necessità della preghiera
nell'insegnamento di Gesù**

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Mamma: medicina che guarisce

a cura di Pasquale Albisinni Pag. 8

ATTUALITÀ

Fatima: messaggio sempre attuale

di Adamo Calò Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

Fatima chiama Trani

di Olindo Pag. 12

OPERAI NELLA MESSE

Don Lorenzo Milani

di Giuseppe Ciutti Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Col Rosario tra le dita

di Bruno Maraldo Pag. 18

FATEVI SANTI

Un solo punto fermo

di Agostino Zamperini Pag. 21



Il ccp che arriva con "Sant'Annibale"
non è una richiesta
di denaro per l'abbonamento,
che resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore
che desidera
**sostenere le iniziative
della Postulazione
e le spese di stampa.**

L'arma migliore



di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti

Mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, Papa Francesco aveva intuito che, come segno concreto dell' Anno Santo straordinario della Misericordia, si doveva celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la *Giornata mondiale dei poveri*. «Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, il quale – ricorda Francesco – si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr Mt 25,31-46)».

Quest'anno la XXXIII Domenica del Tempo Ordinario cade il prossimo 19 novembre. In questo giorno la Chiesa s'impegna a chiedersi come rapportarsi con le persone socialmente escluse, con i più piccoli, i rifiutati, gli scarti della società, gli emarginati. Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia. Il 13 giugno, memoria di sant'Antonio, patrono dei poveri, è stato pubblicato il messaggio del Santo Padre per la *Prima Giornata Mondiale dei poveri* col tema *Non amiamo a parole, ma con i fatti*.

A fondamento delle tante iniziative personali e comunitarie che si potranno realizzare nella *Giornata mondiale dei poveri* è necessario che ci sia sempre la *preghiera*. Non dimentichiamo che il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato nel *Padre nostro* esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Non dobbiamo scordarci che ai discepoli che chiedono a Gesù: «Insegnaci a pregare», egli risponde con le parole che riassumono i sentimenti e

le condizioni dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il *Padre nostro* è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca. L'autenticità della preghiera cristiana, specialmente quella di domanda, si misura sulla carità. Che senso avrebbe pregare il Padre perché venga incontro alle mie necessità, se poi sono insensibile al fratello che si trova in necessità? «Date e vi sarà dato» ci dice il Signore nel Vangelo. Dare ai poveri è l'unica condizione per avere da Dio! Con quale coraggio tendere la mano al Signore perché mi doni il pane quando nego il pane al fratello che tende a me la sua mano?!

La preghiera, e specialmente l'Eucaristia che è la forma suprema della preghiera, è necessaria per chi vuole incontrare il Signore, ma non è sufficiente, rimane incompleta, per questo Papa Francesco dice che «è necessario anche toccare il corpo di Gesù in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia».

Viviamo in una società che crea sempre nuove necessità, nuovi bisogni, per poi indurci a soddisfarli. In questo modo incorriamo nel reale pericolo di non distinguere più i veri dai falsi bisogni, anzi spesso ci creiamo delle necessità che ci imprigionano. Per questa ragione la preghiera insegnata dal Signore ci ricorda quali sono le nostre necessità fondamentali: il pane, il perdono e l'aiuto nelle tentazioni. Il pane che Gesù ci fa chiedere è quello necessario, non il superfluo; è il pane dei pellegrini, il giusto, un pane che non si accumula e non si spreca, che non appesantisce la nostra marcia. ■



Preghiera necessaria più dell'acqua

Nel pellegrinaggio della vita la preghiera è più necessaria del pane e dell'acqua

di Annibale Maria **Di Francia**

Alcuni pellegrini sono diretti verso la patria attraversando una terra straniera. Ad un certo momento non hanno più acqua per dissetarsi né pane per nutrirsi; le loro vesti sono lacere. Stanchi del cammino non trovano un luogo per ristorarsi; poco a poco perdono le forze, cadono lungo la strada, esposti ai rigori delle stagioni, col pericolo d'essere divorati dagli animali feroci. Ora, mentre questi infelici pellegrini si abbandonano per terra, ecco che un ricco signore abitante in quella contrada viene a conoscenza della loro situazione; sentendone compassione chiama i suoi servi e dice loro: «Raggiungete quegli infelici e dite loro che si presentino al mio cospetto, espon-

gano le loro necessità ed io darò loro quanto mi domandano». I servi portano a quei pellegrini la consolante notizia del loro signore! Ma ci credereste? Solo alcuni pellegrini approfittano di tanta generosità, si presentano a quel ricco signore, gli espongono le loro necessità ed ottengono ciò di cui hanno bisogno. Gli altri invece non vogliono muoversi; sono poveri e privi di tutto, eppure per non avere il fastidio di andare a chiedere aiuto preferiscono morire. Che ve ne sembra? Che cosa vi sorprende maggiormente? La generosità o l'orgoglio?

QUEI PELLEGRINI SIAMO NOI

Ma lasciamo la parabola e facciamo l'applicazione: quei pellegrini siamo noi; infatti noi siamo privi dei mezzi per ottenere la vita eterna, e non esiste povertà maggiore

di questa. Quel ricco signore è Dio. Egli ci manda a dire per mezzo dei suoi ministri che dobbiamo presentarci da lui per ottenere ciò di cui abbiamo bisogno per camminare sicuri verso la patria. *Me-cum sunt divitiis, Venite ad me omnes qui laborati estis.* Dio per arricchirci non chiede solo di presentarci al suo cospetto, esporgli le nostre necessità e chiedere aiuto; in una parola egli richiede la nostra preghiera. Ma dove sono quelli che corrono da lui? Dove sono quelli che pregano? La maggior parte delle anime si contentano di languire prive della divina grazia, anziché accostarsi al Signore. Pochi sono quelli che pregano e molti quelli che non pregano.

PIÙ NECESSARIA DELL'ACQUA

Siccome senza preghiera non si ottiene nulla e, al contrario, con la preghiera si ottiene tutto, dobbiamo concludere che nulla è più necessario della preghiera. La preghiera è più necessaria dell'acqua, del cibo e della medicina. Senza acqua muore il corpo, senza preghiera muore l'anima. La preghie-

ra è la vita. Come il corpo non può vivere senza l'anima – dice san Giovanni Crisostomo – così l'anima è più preziosa del corpo. E sant'Alfonso aggiunge che chi prega si salva. Se voi poteste domandare ai dannati perché si dannarono risponderebbero perché non hanno pregato e, al contrario, i beati sono salvi perché pregano. Se diamo uno sguardo a noi stessi dobbiamo convenire che l'anima è poverissima di ogni virtù perché non facciamo molto uso della preghiera.

Senza acqua
muore il corpo.
Senza
preghiera
muore l'anima

VIGILANTI NELLA PREGHIERA

Siamo deboli nel servizio di Dio perché non preghiamo, o preghiamo male; non abbiamo la forza per combattere i nostri nemici spirituali perché non ci fortifichiamo con la preghiera; spesso perdiamo la pazienza nelle contrarietà perché non ricorriamo a Dio con la preghiera; cediamo alle tentazioni del demonio perché non domandiamo lumi a Dio, e così si spegne la nostra fede; in una parola: cadiamo spesso nei difetti e nei peccati perché non siamo vigilanti nella preghiera. Non si è mai udito che un'anima sia caduta in peccato mentre era in preghiera; al contrario tutti quelli che sono caduti in peccato in quel momento non pregavano. Perciò Nostro Signore disse: «*Vigilate et orate ut non intretis in tentatione!*». Che grandi parole! Questo significa che se non siamo vigilanti nella preghiera cadiamo nelle tentazioni. Il demonio è un ladro che va in cerca delle anime; ora i ladri entrano quando quelli di casa si addormentano, ma fintantoché sono vigilanti la casa è al sicuro. Perciò *vigilate et orate...* Non cadremo nei difetti se nell'ora della prova dicessimo: «Signore aiutami. *Deus in adiutorium meum intende*». Chi si rivolge a Dio nell'ora della prova? Nessuno! Perciò nessuno si mantiene senza peccati. Tutti coloro che hanno fatto ricor-

so a Dio nell'ora della prova sono stati aiutati; ricordate Giuditta, Giobbe ecc. I santi pregavano sempre perché avevano compreso la necessità della preghiera; taluni per pregare meglio si ritiravano nel deserto. Un giorno Antonio andò nel deserto a trovare san Paolo eremita e invece di mettersi a conversare si misero a pregare. I monaci della Tebaide se ne stavano ore ed ore inginocchiati con le braccia in croce, e si legge che alcuni di loro morirono in ginocchio.

FORZA NEL COMBATTIMENTO

Quanto maggior bisogno abbiamo noi di pregare! Essi se ne stavano nel deserto lontani dal mondo e da tutte le occasioni di peccato. Noi invece siamo immersi nel mondo tutto il giorno e abbiamo tante occasioni per peccare; come potremo resistere senza pregare? L'anima nostra è circondata da mille nemici che la spingono al peccato; il mondo ci abbaglia e c'inganna e ci alletta ad amare le vanità e il lusso, anziché il sacrificio e la virtù; il demonio usa tutti i mezzi per farci cadere. Egli ci tenta con pensieri ed esempi cattivi; infine abbiamo in noi stessi le passioni che ci fanno guerra! Invece di cercare la mortificazione vorremmo in ogni cosa contentare il nostro corpo e i nostri sensi. Siamo circondati da tanti nemici che ci spingono, per cui che cosa credete che possiamo fare da soli? È più facile che una foglia non si lasci trasportare dal vento impetuoso, anziché l'anima nostra resista alle tentazioni ed occasioni di peccare. Non vi è nulla di più debole della nostra anima. Giobbe paragonò l'anima ad una foglia in balia del vento. Or bene, volete sapere, amici miei, come l'anima nostra da debole che è può diventare fortissima? Con la grazia di Dio che si ottiene per mezzo della preghiera. ■

Ucciso altro cristiano

L'ultima vittima della violenza anti-cristiana che da mesi sta insanguinando il Sinai settentrionale si chiama Nabil Saber Fawzy. L'uomo, sposato e padre di due figli, è stato ucciso sabato 6 maggio, quando quattro uomini armati hanno dato l'assalto alla sua bottega di barbiere nella località di Al-Arish, così riferisce l'agenzia Fides.

L'uomo aveva lasciato nel febbraio scorso la città assieme alla sua famiglia, in seguito alla serie di omicidi mirati contro i cristiani della regione, ma era ritornato senza la famiglia da meno di due settimane per riprendere l'attività.

Non è ancora chiaro se l'omicidio è opera di criminali comuni o se invece si tratti di violenza settaria. Come ricorda Fides, nel corso dei mesi di gennaio e febbraio sono stati uccisi sette cristiani del Sinai settentrionale.

In un videomessaggio firmato dallo Stato Islamico (ISIS), che esaltava la figura del giovane attentatore che l'11 dicembre scorso si era fatto saltare nella chiesa di Al-Boutrossiya al Cairo, il movimento jihadista aveva rivendicato l'ondata di violenza anticristiana, definendo i copti come "preda preferita". Durante la sua recente visita di cortesia al patriarca copto-ortodosso Tawadros II, papa Francesco ha reso omaggio alle vittime degli ultimi attentati contro i cristiani copti in Egitto, pregando la sera di venerdì 28 aprile in silenzio davanti ad un muro ancora macchiato di sangue della chiesa, conosciuto ormai come il "Muro dei martiri".





La necessità della preghiera nell'insegnamento di Gesù

Comprendere l'importanza della preghiera è il primo passo per impostare l'esistenza come vita orante e vita di comunione con Dio e con i fratelli

di Giuseppe **De Virgilio**

LA CONSISTENZA DELLA PREGHIERA NEI VANGELI

Tra i temi sinottici più rilevanti dell'insegnamento di Gesù spicca quello relativo alla preghiera. In ogni Vangelo si richiama la necessità della preghiera collegata ai contesti narrativi che descrivono le azioni del Signore e il suo insegnamento. Nel vangelo secondo Marco la preghiera di Gesù è descritta in modo particolare nel contesto dei racconti della passione (cf. Mc

15). Nel Vangelo secondo Matteo si evidenziano le diverse indicazioni della preghiera di Gesù nelle sezioni dottrinali. Nel discorso della montagna (cf. Mt 5-7) vengono incluse le esigenze del cristiano che compie la Legge e prega in modo nuovo il Padre. Nella sezione dei miracoli (cf. Mt 8-9) si presenta la preghiera di supplica da parte dei poveri e dei malati. Nella sezione delle parabole (cf. Mt 13) la preghiera si collega all'annuncio del Regno. Nel discorso ecclesiale (cf. Mt 18) la preghiera regola la vita comunitaria. Nel discorso escatologico (cf. Mt 24-25) la preghiera

dei credenti diventa segno della vigilanza e dell'attesa del compimento, mentre nei racconti di passione (Mt 26-27) la preghiera di Gesù rappresenta la consegna di se stesso al Padre.

Il motivo della preghiera è attestato in modo particolare nel Vangelo secondo Luca, che presenta Gesù come colui che lungo il cammino della sua missione insegna a pregare anzitutto con la testimonianza personale. L'evangelista Luca è l'unico che mostra Gesù in preghiera durante il battesimo (Lc 3,21), durante il suo ministero (Lc 5,16; cf. Mc 1,35), prima della scelta dei Dodici (Lc 6,12), prima della professione di fede di Pietro (9,18), alla trasfigurazione (9,28ss.), al ritorno dei discepoli (10,21), prima del *Padre Nostro* (11,1), per rafforzare la fede di Pietro (22,32), quando è crocifisso (23,34), alla sua morte (23,46), con i discepoli di Emmaus (24,30).

L'INSEGNAMENTO SULLA PREGHIERA

Gesù insegna a pregare in un modo nuovo rispetto alle forme di preghiera giudaiche (cf. Mt 6,5-8). L'insegnamento è delineato sia con le motivazioni interiori che con le indicazioni esteriori. La preghiera insegnata da Gesù abbraccia sia il cielo che la terra, le cose di Dio e le nostre, il passato, il presente e il futuro, comprendendo tutti i generi: dal ringraziamento alla lode, dalla supplica all'impegnazione del perdono. Nella preghiera Gesù insegna l'intimità personale e filiale con Dio «Padre» e allo stesso tempo l'impegno nei riguardi delle responsabilità storiche dell'uomo. Nel suo insegnamento c'è anzitutto la ricerca del Regno. Di qui anche il precetto di pregare per quelle cose «di cui Dio sa che avete bisogno, prima ancora che gliene chiediate (Mt 6,8). Le indicazioni sono chiare: la preghiera del credente non deve essere logorroica né appariscente, ma essenzialmente filiale e vissuta

«nel segreto», centrata sull'oggi del sostentamento, sul bisogno dei poveri che si affidano a Lui, dei piccoli di cui nessuno andrà perduto (Mt 18,14). L'insegnamento della preghiera rivela la relazione filiale del credente con Dio, centrata sul progetto di salvezza che sgorga dalla volontà del Padre.

LA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA

Nei Vangeli si ribadisce che la preghiera è una necessità e il dovere di pregare è imperioso e accompagnato dall'insegnamento di tre note parabole lucane: l'amico importuno (Lc 11,5-8), il giudice iniquo (Lc 18,1-8) e il fariseo e il pubblicano (Lc 18,9-14). L'accentuazione della necessità di pregare ritorna in Lc 11,9-13 dove oltre al verbo «pregare», si impiegano anche altri verbi come «domandare, cercare, bussare». Dopo aver esposto la parabola dell'amico importuno, Gesù aggiunge: «Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». Si vuole affermare sia la paternità misericordiosa di Dio che la necessità della preghiera: l'uso dei verbi all'imperativo indica la perentorietà di pregare per ricevere il dono di Dio: lo Spirito Santo. La preghiera è l'espressione della fede e copre tutto l'arco del vivere del cristiano, in qualunque situazione e momento della sua esistenza egli si trovi. In particolare Gesù insegna la preghiera nel momento della prova e della sofferenza. Bisogna pregare Dio perché con la fede si ottiene tutto (Lc 17,6; cf. Mt 17,20; 21,21s.; Mc 11,23). Soprattutto bi-

sogna pregare il «Signore della messe» (Lc 10,2; Mt 9,38), pregare per i persecutori (Lc 6,28; cf. Mt 5,44), pregare e vigilare (Mt 21,36; cf. Mc 13,33), pregare per non cadere in tentazione (Lc 22,40.46).

LA PREGHIERA NELLA NOSTRA VITA

Gli inviti a pregare sono collocati in quattro contesti-chiave dei racconti evangelici, che designano quattro momenti qualificanti della vita di ogni credente. Essi sono così tematizzabili: la confidenza filiale, la domanda vocazionale, la speranza escatologica e la condivisione della passione. *La confidenza filiale* viene espressa nel contesto del discorso della montagna, quando il Signore chiede di pregare per i persecutori (Mt 5,44) e di affidarsi a Dio «Padre» (Mt 6,9). *La domanda vocazionale* si colloca nell'atto di inviare i discepoli in missione Gesù, chiedendo con insistenza il dono dei buoni operai mediante la preghiera del «*Rogate*» (Mt 9,37-38; Lc 10,2). *La speranza escatologica* si trasforma in preghiera di fedeltà a Dio nel momento della sua venuta finale (Mt 24,20-21). *La condivisione della passione* è descritta nella scena del Getsemani, quando Gesù agonizzante implora i suoi discepoli ai vegliare e pregare. Si tratta di quattro tappe che riassumono la necessità della preghiera realizzata nella missione di Cristo e richiama «oggi» per la nostra vita. ■

19 novembre: Giornata mondiale dei poveri

Lo aveva promesso chiudendo il Giubileo della Misericordia: «Voglio istituire una Giornata Mondiale dedicata ai poveri». Detto fatto. Il prossimo 19 novembre è il giorno scelto da Bergoglio perché la Chiesa rifletta sulla condizione delle persone socialmente escluse, dei più piccoli, dei rifiutati, degli scarti della società e degli emarginati.



Mamma

medicina che guarisce

Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo. "Individuo" vuol dire "che non si può dividere". Le madri invece si "dividono"...

a cura di Pasquale **Albisinni**

l Santità, vedo che si intrattiene volentieri con i genitori, approfitto dunque della Sua disponibilità per farle una domanda a bruciapelo: ma abbiamo davvero bisogno di una Madre, di Maria per essere cristiani?

Scriva l'evangelista Matteo: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,11). È la Madre che, dopo averlo generato, presenta il Figlio al mondo. Lei ci dà Gesù, lei ci mostra Gesù, lei ci fa

vedere Gesù. Accade che nella comunità cristiana la madre non sia sempre tenuta nel giusto conto, che sia poco ascoltata. Eppure al centro della vita della Chiesa c'è la Madre di Gesù.

l Abbiamo quindi bisogno davvero di una madre?

Ogni persona umana deve la vita a una madre, e quasi sempre deve a lei molto della propria esistenza successiva, della formazione umana e spirituale. La madre, però, pur essendo molto esaltata dal punto di vista simbolico, – tante

poesie, tante cose belle che si dicono poeticamente della madre – viene poco ascoltata e poco aiutata nella vita quotidiana, poco considerata nel suo ruolo centrale nella società. Anzi, spesso si approfitta della disponibilità delle madri a sacrificarsi per i figli per "risparmiare" sulle spese sociali.

l Quanto amore e sacrificio nella vita delle nostre mamme! Non le sembra che ci sacrifichiamo poco per loro?

Forse le madri, pronte a tanti sacrifici per i propri figli, e non di rado anche per quelli altrui, do-

vrebbero trovare più ascolto. Bisognerebbe comprendere di più la loro lotta quotidiana per essere efficienti al lavoro e attente e affettuose in famiglia; bisognerebbe capire meglio a che cosa esse aspirano per esprimere i frutti migliori e autentici della loro emancipazione. Una madre con i figli ha sempre problemi, sempre lavoro. Io ricordo a casa, eravamo cinque figli e mentre uno ne faceva una, l'altro pensava di farne un'altra, e la povera mamma andava da una parte all'altra, ma era felice. Ci ha dato tanto.

■ In una Sua catechesi ha detto che le mamme sono come una medicina che ci guarisce. Ce lo può spiegare?

Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. "Individuo" vuol dire "che non si può dividere". Le madri invece si "dividono", a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. Sono esse, le madri, a odiare maggiormente la guerra, che uccide i loro figli. Tante volte ho pensato a quelle mamme quando hanno ricevuto la lettera: "Le dico che suo figlio è caduto in difesa della patria...". Povere donne! Come soffrire una madre! Sono esse a testimoniare la bellezza della vita.

■ Ci viene da pensare che le mamme sono esattamente come Dio: danno la vita! ... sempre e comunque! Non è forse così?!

L'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero diceva che le mamme vivono un "martirio materno". Nell'omelia per il funerale di un prete assassinato dagli squadroni della morte, egli disse, riecheggiando il Concilio Vaticano II: «Tutti dobbiamo essere disposti a morire per la nostra fede, anche se il Signore non ci concede questo onore. Dare la vita non significa solo essere uccisi; dare la vita, avere spirito di martirio, è dare nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; in quel silenzio della vita quotidiana; dare

la vita a poco a poco!>? Sì, come la dà una madre, che senza timore, con la semplicità del martirio materno, concepisce nel suo seno un figlio, lo dà alla luce, lo allatta, lo fa crescere e accudisce con affetto. È dare la vita. È martirio». Fino a qui la citazione. Sì, essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita. Cosa sceglie una madre, qual è la scelta di vita di una madre? La scelta di vita di una madre è la scelta di dare la vita. E questo è grande, questo è bello.

■ Ci viene quindi da pensare che, senza una madre, noi non possiamo ricevere la vita, né quella umana, né quella civile, né quella religiosa.

Una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara, è inscritto il valore della fede nella vita di un essere umano. È un messag-

gio che le madri credenti sanno trasmettere senza tante spiegazioni: queste arriveranno dopo, ma il germe della fede sta in quei primi, preziosissimi momenti. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo.

■ Sull'esempio del suo caro Sant'Ignazio, Lei spesso ci ripete che anche la Chiesa è madre. Ma abbiamo già la Madonna come madre...

La Chiesa è madre!... è nostra madre! Noi non siamo orfani, abbiamo una madre! La Madonna, la madre Chiesa, e la nostra mamma. Non siamo orfani, siamo figli della Chiesa, siamo figli della Madonna, e siamo figli delle nostre madri.

■ Cosa vuole dire a tutte le mamme del mondo?

Carissime mamme, grazie, grazie per ciò che siete nella famiglia e per ciò che date alla Chiesa e al mondo. E a te, amata Chiesa, grazie, grazie per essere madre. E a te, Maria, madre di Dio, grazie per farci vedere Gesù. E grazie a tutte le mamme! ■

Il cardinale Bassetti presidente della CEI

Papa Francesco ha scelto il cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, per succedere al cardinale Angelo Bagnasco alla guida della Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

Il Pontefice, come risaputo, ha sempre nutrito una grande stima per Bassetti, elevandolo in occasione del Concistoro del 22 febbraio 2014 - il primo del suo pontificato - alla porpora cardinalizia. Essendo nato il 7 aprile 1942 a Popolano di Marradi, un comune in provincia di Firenze (sul versante romagnolo dell'Appennino), il porporato ha superato già il limite dei 75 anni di età imposto dal codice di diritto canonico (canone 401 § 1), ma il Pontefice lo ha prorogato alla guida dell'arcidiocesi umbra con la formula "donec aliter provideatur" ("finché non sarà disposto diversamente"). Con la metafora usata da papa Francesco, si può definire il cardinale Bassetti un pastore "con l'odore delle pecore".

Il porporato è infatti noto per la sua vicinanza alla gente e la sua sensibilità verso le problematiche legate al mondo del lavoro.





Fatima, messaggio sempre attuale

Il messaggio di Fatima continua ad essere un richiamo alla conversione, condizione indispensabile per ritrovare la pace. Passano gli anni e i messaggi di Fatima continuano ad interpellare ogni persona di buona volontà, anzi l'umanità intera alla ricerca della pace

di Adamo Calò

In che cosa consiste veramente il messaggio di Fatima? Il messaggio di Fatima si riassume in tre parole: penitenza, preghiera e conversione. La preghiera intesa come disponibilità e apertura del cuore all'ascolto della Parola di Dio. Oggi si nota un calo del senso religioso della vita e indifferenza verso Dio. La preghiera apre l'anima a Dio e lo riconosce Creatore e Padre. Una vita senza preghiera è una vita dispersa, frantumata. Oggi, attraverso i nostri moderni mezzi della comunicazione, parliamo

di questioni che fanno parte del nostro quotidiano, ma che non sempre ci aiutano a guardare verso Dio. Solo la preghiera permette di mantenere una relazione amorevole e fiduciosa con Dio che è Padre e Provvidenza.

PREGHIERA E PENITENZA

Sicuramente cento anni orsono, al tempo delle apparizioni (13 maggio 1917), il mondo correva i suoi rischi. La grande guerra faceva paura. Il comunismo con le sue persecuzioni contro la Chiesa faceva paura. Il messaggio di Fatima,

duro ma chiaro, richiamava l'importanza di una conversione generale, attraverso la penitenza e la preghiera. A guardare l'attuale situazione, si può dire che non vi è una sola nazione che non sia alle prese con crisi economiche, insicurezza sociale e politica, violenze, disordini e sovvertimento di valori etici e morali che ormai sono parte della cultura promossa ad ogni livello. Fatima col suo messaggio di speranza ci aiuta a riflettere sulla reale decadenza della nostra cultura e del nostro vivere civile, indicando i mezzi necessari per superare le attuali difficoltà e sperare di

costruire un futuro migliore. L'Angelo ricordò ai veggenti la grande importanza della penitenza e della preghiera in riparazione delle offese contro Dio e contro il Cuore Immacolato di Marua. Egli disse loro: «In tutti i modi possibili, offrite a Dio un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e pregate per la conversione dei peccatori».

RECITA QUOTIDIANA DEL ROSARIO

Dalle testimonianze di Suor Lucia possiamo riassumere il messaggio mariano diretto a tutti noi. «La Madonna ci ha indicato la radice che sta alla base di tutti i problemi del mondo, ciò che causa le guerre mondiali e le terribili sofferenze: il peccato. Ella ci ha quindi dato una soluzione. Dobbiamo pregare, specialmente il Rosario. Per mezzo di questa frequente preghiera, noi otterremo le grazie necessarie a sconfiggere il peccato. Dio vuole che si pratichi la devozione al Cuore Immacolato di Maria e che si operi per la diffusione di questa devozione in tutto il mondo». La Madonna ha ribadito l'importanza del Rosario in tutte le apparizioni, chiedendo ai fanciulli di recitarlo quotidianamente per chiedere il dono della pace. «I due strumenti che ci sono stati dati per salvare il mondo sono la preghiera e il sacrificio. La Santissima Vergine ha voluto dare, in questi ultimi tempi che stiamo vivendo, una nuova efficacia alla recita del Santo Rosario. Ella ha talmente rinforzato l'efficacia del Rosario, che non esiste problema, nella vita privata di ognuno di noi o in quella delle nostre famiglie, delle famiglie di tutto il mondo, delle comunità religiose o addirittura nella vita dei popoli e delle nazioni, che non possa essere risolto dalla preghiera del Santo Rosario. Non c'è problema, vi dico, per quanto difficile, che non possa essere risolto dalla recita del Santo Rosario».

Il Rosario
arma
per vincere
il peccato

LA PREGHIERA DEL ROSARIO È ALLA PORTATA DI TUTTI

Il Rosario è la preghiera che Dio, attraverso Nostra Signora, ha raccomandato insistentemente come via e porta di salvezza. La recita del Rosario è alla portata di tutti. Si può recitare in comune e in privato, in chiesa e a casa, per strada e in viaggio, in famiglia con i figli, con i sani e gli ammalati, i giovani e gli adulti. «Dobbiamo perciò santificare il nostro lavoro, il nostro riposo, il nostro nutrimento, le nostre divagazioni oneste, come se fossero un'orazione permanente. Sapendo che Dio è presente, ci basta ricordarlo e ogni tanto rivolgergli qualche parola: sia d'amore – Ti amo Signore! – sia di ringraziamento – Grazie Signore, per tutti i tuoi benefici! – sia di supplica – Signore, aiutami ad esserti fedele! Perdona i miei peccati, le mie ingratitudini, le mie freddezze, le mie incomprensioni, le mie scivolte – sia di lode – Ti benedico Signore, per la tua grandezza, per la tua bontà, per la tua sapienza, per il tuo potere, per la

tua misericordia, per la tua giustizia, per il tuo amore».

PREGARE PER I SACERDOTI E I RELIGIOSI

Giacinta sul letto d'ospedale fece questa confidenza a Madre Maria Godinho: «Preghe molto per i religiosi! I sacerdoti devono occuparsi solo delle cose di Chiesa! I sacerdoti devono essere puri, molto puri! La disobbedienza dei sacerdoti e dei religiosi ai loro superiori e al S. Padre offende molto Gesù. La Madre di Dio desidera molte anime vergini, che si leghino a lei con il voto di castità. Per essere religiosa bisogna essere molto pura nell'anima e nel corpo. Le persone che servono Dio non devono seguire la moda. La Chiesa non ha mode. Gesù è sempre lo stesso. La confessione è un sacramento di misericordia. Per questo bisogna avvicinarsi al confessionale con confidenza e gioia. Senza confessione non c'è salvezza».

Fatima denuncia il male ed invita al bene, all'impegno per la giustizia e la pace nel rispetto della dignità umana. ■



Il miracolo del piccolo Lucas

Lucas, un bambino brasiliano, dopo aver avuto un incidente, nel 2013, è inspiegabilmente, per la scienza, guarito. Il fatto è stato testimoniato l'11 maggio 2017 dai genitori di Lucas. Il miracolo ha posto il tassello mancante per la canonizzazione di Francisco e Giacinta Marto, i pastorelli delle apparizioni mariane di Fatima iniziate nel 1917. Originario di Juranda (Brasile), Lucas il 3 marzo

2013 giocando con la sorella è caduto da una finestra, effettuando un volo di poco più di sei metri. Lucas, a seguito della caduta, ha subito un trauma cranico con perdita di tessuto cerebrale. Fu trasferito in un ospedale di Campo Mourao a Paranà, dove arrivò in coma dopo due arresti cardiaci con poche possibilità di sopravvivere. A questo punto per i genitori non resta altro che pregare Gesù e la Madonna di Fatima. Fanno richieste di preghiera anche alle suore dell'ospedale. I giorni passavano e Lucas peggiorava e i medici parlavano di "stato vegetativo". I genitori chiesero di nuovo preghiere alle suore dell'ospedale. Una suora subito corse a pregare davanti alle reliquie dei pastorelli in prossimità del Tabernacolo, sentendo venire dal cuore le parole: «Salvate questo bambino come voi!». Dopo due giorni di intensa preghiera, Lucas si svegliò, cominciò a parlare, chiese della sorellina. Il giorno 11 marzo uscì dalla terapia intensiva e il 15 dall'ospedale. Il miracolo è compiuto! I medici non hanno saputo dare una spiegazione scientifica all'accaduto.

Fatima chiama Trani

La città di Trani è legata a Fatima grazie allo zelo di p. Gerardo Onorato che nel lontano 1942 introdusse nella città pugliese la devozione alla Madonna di Fatima. Per saperne di più abbiamo rivolto qualche domanda a p. Carlo Diaferia, attuale rettore del Santuario

a cura di **Olindo**

Perché un Santuario dedicato alla Madonna di Fatima a Trani?

Il 31 ottobre 1942 papa Pio XII con un messaggio radiofonico consacrò il mondo intero al Cuore Immacolato di Maria. A Trani Padre Gerardo Onorato, facendo seguito al gesto del Santo Padre, volle preparare a questo atto di consacrazione i fedeli della chiesetta di san Donato, di cui era rettore. Il piccolo seme caduto nel cuore fertile dei fedeli divenne un grande albero che estese i suoi rami anche oltre la città di Trani. Fu talmente grande la risposta del popolo che la chiesetta ben presto divenne insufficiente.

■ Fu allora che si decise per la costruzione del grande Santuario?



Si! Infatti, dopo le necessarie autorizzazioni, il 15 maggio del 1955 l'arcivescovo del tempo, Mons. Reginaldo Addazzi, benedisse la prima pietra. Passati solo 18 mesi, precisamente il 13 maggio 1957, quarantesimo anniversario delle apparizioni, la chiesa fu aperta al culto, divenendo da quel giorno un luogo di grazia, di preghiera, di conversione e il 16 luglio 1958 fu elevata a Santuario Mariano Diocesano con decreto vescovile. La lettera M, come Maria, domina le linee architettoniche della costruzione.

■ Immagino che il nuovo Santuario non deluse le attese!

Da quel giorno il Santuario è stato per la Diocesi, per l'Italia e per i tanti benefattori sparsi nel mondo, un faro che ha irradiato il messaggio di Fatima. Le parole proferte da Mons. Reginaldo Addazzi alla posa della prima pietra furono profetiche: «*Quante e quante grazie, scenderanno dal cielo su questa terra benedetta, e quale fortuna sarà per quelle anime che potranno beneficiare di codesta abbondante pioggia celeste*». A rendere concreto questo auspicio ha contribuito la statua della Madonna che si venera nel Santuario. È giunta direttamente da Fatima il 17 settembre 1961 accompagnata dal Vescovo della diocesi di

Leira-Fatima. Nel viaggio da Fatima a Trani l'immagine della Madonna ha sostato a Castelgandolfo, dove fu benedetta da papa San Giovanni XXIII. Il cronista del tempo ricorda quell'evento con queste parole: «Come un giorno, la Madonna venne dal cielo, per parlare in nostro favore ai tre pastorelli, così il 17 settembre del 1961, nella luce della sera autunnale, in immagine, scese lieve dal cielo verso l'abbraccio di oltre ventimila figli, che nel campo sportivo di Trani Le tendevano le braccia e Le offrivano, quale tappeto regale, il palpito dei cuori profumati di amore. Le ultime rondini tessavano voli tra i raggi solari intorno alla grande rondine di acciaio (l'elicottero) che planava verso la terra per portare la Madonna ai figli che attendevano da mesi il Suo trionfale arrivo».

■ Cosa avvenne dopo?

Si pensò di incoronare la sacra effigie. L'evento fu preceduto da una missione cittadina, atta a scuotere spiritualmente tutta la cittadinanza, invitandola alla riconciliazione con Dio e alla devozione verso il Cuore Immacolato di Maria. La missione vide impegnati 26 padri Passionisti, i quali seppero infuocare il cuore dei Tranesi. Il 15 otto-

bre 1961 il Card. Castaldo, arcivescovo di Napoli, incoronò la statua. Fu un momento indescrivibile, il popolo plaudiva, cantava, piangeva di gioia attorno alla Regina del cielo e della terra. Fin qui la storia.

■ Su quali linee si muove l'azione pastorale?

Ci siamo impegnati a diffondere e far rivivere il messaggio di Fatima, poiché in questi cento anni è stato progressivamente svuotato, minimizzato, manipolato, ridimensionato e disatteso. A cento anni di distanza dalla sua consegna ai piccoli veggenti, il messaggio di Fatima è più attuale che mai; viviamo un periodo storico simile a quello degli avvenimenti di Fatima. Le parole della Madonna sono troppo forti, fastidiose, fuori moda per il nostro tempo, parole che ci spingono a un radicale cambiamento di vita. La salvezza delle anime è la prima preoccupazione della Vergine la quale, da vera Madre tenerissima, vuole tutti i suoi figli con sé e con suo Figlio. A Fatima Maria si definì "La Signora del Rosario"; parlando ai pastorelli ha voluto, come in tutte le apparizioni, rivolgersi al mondo intero; ha chiesto e continua a chiedere anche a noi, la recita quotidiana del Rosario per impetrare la pace nelle famiglie e nel

mondo. Ci chiede, inoltre, di *sacrificarci* per la conversione dei peccatori pregando così: «Gesù, è per amor tuo, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore immacolato di Maria»; inoltre chiede la comunione riparatrice nel primo sabato del mese per cinque mesi consecutivi. Un messaggio di speranza. Il grandioso mosaico nell'abside del santuario ci ricorda che Maria chiama tutte le genti al suo Cuore Immacolato per condurre tutti a Gesù.

■ Solo preghiera...?

Accanto al Santuario sorge un'opera a favore dei fanciulli appartenenti alle fasce deboli della società, secondo lo spirito di sant'Annibale Maria Di Francia. Qui i fanciulli vengono accolti, curati, sostenuti nelle loro esigenze ed educati ai valori della vita. Tutto questo è possibile grazie alla solidarietà di tanti benefattori e devoti della Madonna di Fatima che hanno preso a cuore questa opera di carità. È bello vedere gli ex-allievi tornare emozionati, con fidanzate, mogli e figli nel luogo in cui, in un particolare periodo della loro vita, hanno trovato casa, all'ombra del Santuario. Dopo tanti anni l'amore alla Madonna di Fatima, che tanto ha prediletto i bambini, appare ancora nitido e forte. ■



Shenkoll (ALBANIA) - Formazione Permanente



Dal 9 al 13 maggio si è tenuta a Shenkoll (Albania) la terza sessione di formazione permanente curata dalla Provincia S. Annibale. Agli incontri è stato presente P. Giorgio Nalin, Superiore Provinciale, il suo Consiglio quasi al completo, diversi confratelli e P. Matteo Sanavio, Consigliere Generale per le Missioni, che ha presentato il Documento Capitolare. Durante il corso è stato possibile visitare le comunità dei villaggi che i confratelli seguono quotidianamente, la scuola di Lezhe che è gestita in collaborazione con le Suore Pie Venerini, le comunità di consorelle e di suore che collaborano con la comunità rogazionista. I corsisti sono stati ricevuti dal Vescovo di Lezhe, P. Ottavio Vitale, e dal Vescovo di Reshen, Mons. Cristoforo Palmieri.

Aluva (INDIA) - Ordinazioni diaconali



Il 1° Giugno, festa di sant'Annibale, sono stati ordinati tre nuovi diaconi. La cerimonia è stata presieduta da Mons. Matthew Vaniyilkizhakkal. Nella stessa circostanza due confratelli hanno ricevuto il ministero dell'accollitato e altri due quello del lettorato. Sua Eccellenza si è rivolto ai candidati ricordando l'importanza e la responsabilità di ogni ordine e ministero all'interno della comunità dei fedeli. Anche quest'anno, come in passato, il Signore benedice la nostra Congregazione con il dono di giovani generosi che s'impegnano a seguire il Signore sull'esempio di sant'Annibale.

Aluva (INDIA) - Inaugurazione dell'anno scolastico

Il 1° giugno è iniziato l'anno scolastico con la partecipazione di 100 nuovi bambini. P. Vinu ha rivolto un cordiale benvenuto ad alunni ed insegnanti. Ha ricordato che la scuola vuole essere un modello coinvolgendo gli alunni nella loro formazione. Il Superiore Maggiore ha



inaugurato ufficialmente il nuovo anno scolastico ricordando gli aspetti principali della pedagogia educativa di Sant'Annibale, Patrono della scuola. La signora Aggi Cyril, vice direttrice, ha invitato i genitori a collaborare maggiormente con la direzione per favorire la crescita dei figlioli.

Bari/Trani (ITALIA) - Incontro Ex Allievi



Il 3 maggio si è riunita la Giunta Nazionale degli ex Allievi Rogazionisti italiani con la partecipazione del Consigliere Generale per il Laicato, P. Gilson Maia. L'incontro si è tenuto nel "Villaggio del Fanciullo", a Bari. La domenica successiva è stata la volta del gruppo degli ex Allievi della città di Trani i quali hanno condiviso con P. Gilson le loro esperienze accogliendo con gioia il suo messaggio di impegno cristiano. P. Ciro Fontanella ha intrattenuto i partecipanti sul tema del "Nuovo Umanesimo".

São Paulo (BRASILE) - Quattro nuovi Diaconi



Domenica del Buon Pastore, giornata mondiale di preghiera per la vocazioni. Nella parrocchia di São Pedro, in São Paulo (SP), sono stati ordinati diaconi quattro religiosi rogazionisti: Adriano, Célio, Henrique e Mateus.

Il vescovo ordinante è stato Mons. Angélico S. Bernardino, emerito della Diocesi di Blumenal, grande amico ed estimatore dei Rogazionisti.

Ngoya (CAMERUN) - Festa di sant'Annibale



Lo Scolasticato di Ngoya ha celebrato la festa del Fondatore con un atto di carità verso le persone disagiate. Mercoledì 31 maggio i religiosi con i seminaristi hanno visitato una Casa per anziani abbandonati. Con il Rosario hanno offerto loro: vestiario, scarpe, riso, sapone. Sono seguiti momenti di animazione, colloqui, scherzi e canti, ai quali hanno partecipato gli stessi anziani. La visita si è conclusa con la preghiera di ringraziamento, seguita dall'imposizione delle mani del Superiore sui malati.

Campana (ARGENTINA) - 1° Congresso del Laicato Ispanico



Più di cento delegati hanno partecipato al 1° Congresso del Laicato Rogazionista dell'area Ispanica tenutosi a Campana all'inizio del mese di marzo. I congressisti, provenienti da Argentina, Paraguay, Brasile, Messico e Colombia hanno riflettuto sull'identità carismatica. Al congresso è intervenuto anche il Vescovo di Zárate-Campana, monsignor Pedro María Laxague, il quale ha invitato i partecipanti a proclamare e vivere il carisma del Rogate alimentando la speranza radicata nella presenza del Signore risorto che cammina con noi.

Silang (FILIPPINE) - Assemblea provinciale

Dal 17 al 21 aprile si è tenuta l'assemblea della provincia san Matteo, presieduta dal superiore Generale P. Bruno Rampazzo. Erano presenti circa 80 confratelli, alcuni provenienti da altre circoscrizioni dove prestano il loro servizio. L'assemblea si è tenuta nell'Oasi di Silang. All'ordine del giorno la verifica della situazione formativa e apostolica della provincia. Dopo la relazione introduttiva del Superiore Generale sono seguiti i lavori di



gruppo e le sintesi assembleari. Sono stati 5 giorni densi di studio, preghiera e condivisione fraterna.

Ankawa (IRAQ) - Visita del Provinciale



P. Gaetano Lo Russo, superiore provinciale, ha visitato i confratelli dell'Iraq accompagnato dal segretario e dall'economista provinciale. La visita, che ha avuto aspetti avventurosi, è stata di grande conforto per i confratelli che lavorano in quella martoriata terra ed ha permesso di prendere visione della violenza e della devastazione operata dall'Isis contro i civili e specialmente contro le Chiese profanate e distrutte.

Tarragona (SPAGNA) - Telefono de la Amistad



Il 6 maggio, presso i locali del "Moll de la Costa del Porto" di Tarragona, si è tenuta l'annuale cena benefica per il Teléfono de la Amistad, giunta alla sua 29ª edizione. Erano presenti oltre 300 persone che hanno dato il loro sostegno ai progetti sociali curati dalla comunità rogazionista di Tarragona. Un momento di festa e di ringraziamento per tutto il bene che quella piccola comunità, formata dai padri Mario Buonanno e Carmelo Capizzi, svolge da decenni in Spagna.

Don Lorenzo Milani



Un travolgente vulcano dal magma incandescente, una vera pentecoste dello Spirito che con il suo pensiero ha scosso la coscienza civile ed ecclesiale

di Giuseppe Ciutti

«**A**vere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto». Da queste parole possiamo immaginare che tempra di uomo fu Don Milani.

I POVERI E LA LORO DIGNITÀ

In Don Lorenzo c'è tutta la passione dello scrittore, del poeta, dell'educatore, dell'uomo e del Sacerdote. Don Milani è tra le figure più contrastanti degli anni cinquanta/sessanta del secolo scorso. Oggi comunque viene ricordato come uno dei personaggi più attivi sul fronte del cattolicesimo poli-

tico e sociale, per il suo impegno civile nella promozione ed elevazione culturale dei poveri, per la difesa dell'obiezione di coscienza, per il valore pedagogico della sua esperienza di maestro e per il coinvolgimento delle masse popolari nei processi politici, occupazionali, del lavoro e della cultura in seno alla società. I poveri, secondo don Milani, possono e debbono con dignità, non solo usare e conoscere gli strumenti della partecipazione civile e democratica del proprio Paese, ma anche accedervi, ponendoli a servizio del bene e della crescita integrale di tutti; a questo, infatti, è finalizzato il funzionamento di una corretta dialettica democratica. Don Milani su questi temi ha spiazzato tutti con le sue lucide intuizioni, con la sua indefessa caparbia lavorativa, con la versatile genialità creativa. Dopo di lui sono arrivati gli altri, come sollecitati da un contagioso risveglio: sia quelli

del versante civile che quelli della sponda ecclesiale. È stato insomma un precursore della legislazione vigente sul tema dei diritti umani e civili, innovativo in campo pedagogico, incisivo e provocatore sul fronte culturale. Il radicamento nel territorio ha prodotto indiscutibilmente dei seguaci, che ne hanno raccolto il testimone e ne hanno trasmesso l'eredità, lasciando di sé traccia sensibile nella comunità ecclesiale, nel sindacato e nel più vasto campo della politica.

DI FAMIGLIA BENESTANTE

Ha coltivato elevati interessi di erudizione per la natura della sua provenienza, in quanto la sua famiglia apparteneva alla Firenze "bene". Don Milani nasce a Firenze nel 1923. Era di origine ebraica da parte di madre; il padre invece era un professionista di successo. La famiglia si definiva laica ed anticlericale. Negli anni trenta per la crisi eco-

nomica, che allora come oggi aggre-
gredi la società, la famiglia si trasfe-
rì a Milano, dove incontrò non lie-
vi difficoltà per la loro posizione re-
ligiosa. Infatti la famiglia fu presto
isolata. Con l'ascesa, poi, del nazi-
smo in Germania, si aggravò la lo-
ro condizione. I suoi genitori per il
bene della famiglia decisero di spo-
sarsi con rito religioso e di battezza-
re i loro tre figli, facendo ritorno a
Gigliola, nella villa di famiglia, nei
pressi di Firenze. Lorenzo, ragazzo
vivace ed intelligente, coltivò la
passione per la pittura, studiando
prima come privato, poi a Milano
all'Accademia di Brera.

LA CONVERSIONE

Nell'estate del 1942, durante una
vacanza a Gigliola, decise di affre-
scare una cappella; mentre esegui-
va i lavori rinvenne un vecchio
messale la cui lettura lo appassio-
nò notevolmente. Nel giugno del
1943 Lorenzo si convertì. L'inizio
di questa svolta fu il colloquio, av-
venuto in modo casuale, con don
Raffaele Bensi, che in seguito fu il
suo direttore spirituale. Le circo-
stanze della sua conversione sono
sempre rimaste piuttosto confuse
e oscure, e sembra che non ci sia
stato nessun evento specifico che
abbia provocato la conversione del
giovane. Lorenzo era probabilita-
mente in uno stato di ricerca spiri-
tuale da vario tempo. Il 12 giugno
dello stesso anno ricevette il sacra-
mento della cresima.

CAPPELLANO A CALENZANO

Il 9 novembre 1943 entrò in semi-
nario. Il periodo della formazione
sacerdotale fu per lui piuttosto du-
ro, poiché Lorenzo cominciò fin
dall'inizio a scontrarsi con la men-
talità della Chiesa e della Curia:
non riusciva a comprendere le ra-
gioni di certe regole, prudenze,
manierismi che ai suoi occhi erano
lontanissimi dall'immediatezza e
sincerità del Vangelo. Fu ordinato
sacerdote nel duomo di Firenze il
13 luglio 1947 dal cardinale Elia
Dalla Costa. Venne inviato come
coadiutore a San Donato di Calen-

zano, vicino a Firenze, dove lavorò
per una scuola popolare di operai.
A Calenzano pubblicò *Esperienze
pastorali*, che ebbe una forte eco
per i suoi contenuti.

LA SCUOLA DI BARBIANA

Nel dicembre del 1954, a causa
d'incomprensioni con la Curia di
Firenze, venne rimosso e inviato a
Barbiana, nel comune di Vicchio,
in Mugello, dove iniziò il primo
tentativo di scuola a tempo pieno,
espressamente rivolto alle classi
popolari. Tra le altre cose, speri-
mentò il metodo della scrittura
collettiva. La sua scuola era allog-
giata in un paio di stanze della ca-
nonica annessa alla piccola chiesa
di Barbiana; poche case intorno al-
la chiesa e molti casolari sparsi sul-
le pendici del monte Giovi. Con il
bel tempo si faceva scuola all'aper-
to sotto il pergolato. La scuola di
Barbiana era un vero e proprio la-
boratorio dove si lavorava tutti in-
sieme 365 giorni all'anno; la rego-
la principale era: *chi sapeva di più
aiutava e sosteneva chi sapeva meno*.
L'opera fondamentale della scuo-
la di Barbiana consisteva nello stu-
dio pratico, nella comprensione
delle dinamiche sociali, nel funzio-
namento dell'apparato economi-
co e politico del Paese e nell'inse-
rimento attivo e responsabile den-
tro il sistema produttivo nazionale.
Si promuoveva lo studio delle lin-
gue e la capacità di lettura e com-
prensione dei giornali, per poter-
sene avvalere nella difesa e promo-
zione dei propri e altrui diritti. Fu
Don Milani ad adottare il motto "*I
care*", *mi importa, mi interessa, ho a*

cuore, che sarà fatto proprio da nu-
merose organizzazioni religiose e
politiche, in dichiarata contrappo-
sizione al "*Me ne frego*" fascista. Lo
stesso motto campeggiava su un
cartello all'ingresso, riassumendo
le finalità educative di una scuola
orientata alla presa di coscienza ci-
vile e sociale.

...FINO ALLA MORTE

Don Milani morì il 26 giugno 1967
a causa di un tumore; negli ultimi
mesi della malattia volle stare vici-
no ai suoi ragazzi perché, come so-
steneva, "imparassero che cos'è la
morte". Fu tumulato nel piccolo ci-
mitero poco lontano dalla sua chie-
sa e scuola di Barbiana, seppellito
in abito talare e, su sua espressa ri-
chiesta, con gli scarponi da monta-
gna ai piedi. Negli ultimi tempi,
don Milani fece un articolo in dife-
sa dell'obiezione di coscienza, in
conseguenza del quale venne pro-
cessato per apologia di reato. Fu as-
solto in primo grado il 15 febbraio
1966. Oltre a *Esperienze pastorali* so-
no memorabili nel campo del-
l'educazione: *L'obbedienza non è più
una virtù*, che contiene documenti
sul processo a Don Milani e *Lettera
a una professoressa*. Questi testi sono
stati scritti insieme ai ragazzi che
frequentavano la scuola, un esem-
pio di impegno e di partecipazione
comunitaria dalle forti tinte inter-
relazionali. Un modello che sareb-
be interessante riprendere in cam-
po scolastico, educativo e formati-
vo, nell'attuale contesto europeo,
caratterizzato sempre più da un
mondo globalizzato e da intensa
mobilità migratoria. ■

Non mi ribellerò alla Chiesa

Essere parroco di 110 anime in una diocesi che ha decine di grosse parrocchie
senza parroco non è molto buon segno e non gioca ispirar fiducia né in un allie-
vo, né in un penitente, né in un parrocchiano, né in un lettore. Quattro parole di un vescovo mi fa-
rebbero un gran bene in tutti i sensi... Non mi ribellerò mai alla Chiesa, perché ho bisogno più
volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altro andare a cercarlo quan-
do avessi lasciato la Chiesa.

don Lorenzo Milani



Col Rosario tra le dita

Padre Palma non è stato solo uomo d'azione, ma uomo di molta preghiera. Impegnato nell'azione con il sostegno della preghiera

di Bruno **Maraldo**

Solitamente si parla di padre Palma come uomo d'azione. Certamente fu un grande organizzatore e un infaticabile lavoratore. Questo aspetto non deve farci scordare che fu anche uomo di vita interiore e di preghiera. Padre Luca Appi, che fu suo alunno, scrive: «C'è chi ha giudicato il padre Palma un uomo d'azione, ma di poca vita interiore e di poca preghiera. Ci potrà essere anche qualche parte di verità, perché la grazia agisce secondo la natura. Ma è una constatazione fatta da tutti che il padre Palma è stato un uomo di molta preghiera».

DEVOZIONE ALLA MADONNA

Con la parola e con l'esempio voleva che la devozione alla Madonna fosse molto radicata sia negli apostolici che negli artigiani. Sempre padre Appi ricorda che «era industrioso nel farci ascrivere alle varie Pie Unioni Mariane. Gli scapolari della Madonna del Carmine e dell'Immacolata ce li imponeva lui stesso e si premurava a spiegarcene il significato e gli obblighi, che ne assumevamo con l'iscrizione. Come ci teneva alla pratica della Sacra Schiavitù! Nella veglia dell'8 di-

cembre, faceva fare le nuove iscrizioni e il ricavato del digiuno della vigilia della festa dell'Immacolata lo faceva spedire al tempio votivo di Maria Regina dei Cuori in Roma, presso i Padri Monfortani. Quando ci avvicinavamo ad una festa della Madonna ed egli era in casa, si premurava di esortarci a celebrarla con fervore per assicurarci la protezione della Mamma Celeste e la santa perseveranza finale. Ci raccomandava la lettura delle *Glorie di Maria di Sant'Alfonso*».

Dagli scritti del padre Fondatore veniamo a sapere che i discorsetti che le giovani educande e le Suore di Taormina recitarono in occasione della solenne intronizzazione di Maria Bambina, nel 1906, furono scritti dal padre Palma.

FEDELE ALLA RECITA DEL ROSARIO

Mi soffermo brevemente in particolare sulla recita del santo Rosario. È semplicemente impensabile che, vivendo fianco a fianco con il Di Francia non abbia assimilato l'amore e la devozione alla Madon-

na. Padre Appi annota che «nella devozione verso la Madonna si dimostrava vero figlio del padre Fondatore. L'amava teneramente. Non trascurava mai la recita del S. Rosario. Nelle lunghe notti d'inverno, quando faceva i suoi giri per le camerate, lo si vedeva sempre con la corona in mano, intento alla recita del S. Rosario. Pretendeva che i figliuoli lo recitassero con devozione e raccomandava di non tralasciarne mai la recita». Anche durante i suoi viaggi in treno o in carrozza, «non tralasciava mai la preghiera, specialmente la recita del Rosario». Padre Ruggeri da parte sua attesta che «in viaggio aveva sempre la corona tra le dita». Padre Luca prosegue scrivendo che «era assiduo nella recita del santo Rosario. La notte, quando non poteva riposare per i suoi mali, con la corona tra le mani, lo si



vedeva camminare su e giù nei lunghi corridoi del primo piano del Conventino di S. Pasquale in Oria, recitando la sua corona. Anche nelle ore piccole della notte qualche volta l'ho visto visitare le camerate con la corona del Rosario tra le mani che pregava». Esortava poi tutti coloro sui quali aveva autorità a recitare devotamente il S. Rosario e, quando lo si recitava comunitariamente, insisteva che fosse detto a tempo, senza precipitazione. Quando sapeva che qualche religioso o alunno era infermo non mancava di visitarlo e d'interessarsi della salute, «dopo riprendeva il suo giro, camminando silenziosamente, quasi sfiorasse la terra con una lunga corona del santo Rosario formata di grossi grani».

LA CORONA DI P. PALMA

Padre Sergio Contini Passionista, che dal settembre del 1933 all'ottobre del 1936 era stato studente a Roma per gli ultimi tre anni di teologia e aveva avuto occasione di vivere vicino a padre Palma, racconta la storia della sua corona. «Rividi il Padre sul letto di morte, e nell'ultima notte che, messo nella bara, restò alla Scala Santa prima del seppellimento, fummo io e un altro studente già sacerdote a vegliarlo. Prima che la cassa fosse chiusa, profondamente addolorato e soprattutto scosso nella fiducia in certe istituzioni umane, gli tolsi dalle mani già irrigidite la corona del Rosario, che usava sempre lui e la sostituii con un'altra. Nei 36 anni trascorsi da allora ad oggi - 18 maggio 1971 - quel Rosario è stato sempre con me: nel Messico, in guerra, in Brasile, nei numerosi viaggi; l'ho sempre tenuto come una reliquia e sono sicuro che, oltre la Madonna, anche i meriti di padre Palma mi abbiano salvato da tantissimi pericoli spirituali, mortali e fisici che ho incontrato nella mia vita avventurosa». La corona del Rosario che ha accompagnato padre Palma è stata una corona da viaggio... ■

Un appunto sul registro dei visitatori

Le impressioni di Padre Palma dopo la visita al Museo di San Paolo della Croce

Il mese di Agosto del 1932 segna una svolta nella vita del P. Palma. Il giorno 8 è convocato dal sant'Ufficio e il 13 entra nel ritiro della Scala Santa. Suppongo che il padre fosse abbastanza tranquillo, ignaro della tempesta che si sarebbe abbattuta su di Lui a partire dal 23 Ottobre quando sarà nuovamente convocato dal sant'Ufficio. Martedì 23 agosto visita il museo di San Paolo della Croce allestito presso il ritiro della scala Santa. A conclusione della visita appunta le sue impressioni sul registro dei visitatori. Nello scritto P. Palma si rivela attento e intelligente osservatore, capace di cogliere, dietro le immagini, le relazioni personali e gli inizi ordinati della Congregazione della santa Croce e Passione. Egli considera il museo una preziosa fonte storica e agiografica. Nella parte conclusiva - la più sviluppata - si sofferma sull'autore, P. Emidio del SS. Rosario (al secolo Emidio Orlandi 1877-1859). Sicuramente P. Palma ha conosciuto e si è intrattenuto con P. Emidio, che definisce uomo dalla volontà buona e ferrea. Che P. Emidio fosse intelligentissimo e spirito di vero scienziato per le sue investigazioni e applicazioni elettro-meccaniche e radiofoniche trova conferma nello studio di C. NASELLI - A. LIPPI, *P. Emidio Orlandi: scienziato e pioniere delle comunicazioni sociali, 1877-1959*¹. Il testo, nella sua brevità, mi sembra una buona testimonianza dello spessore e dell'interesse culturale dell'autore.

J. M. J. A.

Ho visitato questo Museo di S. Paolo della Croce presso il Ritiro della Scala Santa in Roma nell'agosto del 1932 ed ho ammirato non solo la compagine di quanto contiene intorno al Fondatore stesso, ma in rapporto a tutti i singoli.

I Ritiri dell'Emerita Congregazione della S. Croce e Passione, ma anche l'ordine con cui fin dall'inizio è sorta l'idea e il fatto.

Il futuro storico della Congreg[regazione]. e l'agiografo dei figli della Congreg[gazione]. vi troveranno tutti qui coefficienti, che volgono a integrare le Case e le Personalità dell'Istituzione.

Autore intelligentissimo del Museo in parola è il Chiarissimo Padre Emidio del SS. Rosario - Passionista anima, oltre che pur secondo lo spirito di Congreg[azione]., di vero scienziato, per le sue investigazioni specialmente, e per le applicazioni elettro-meccaniche e radiofoniche.

Benedica il Signore la volontà buona e ferrea dell'autore, che ivi anche commendiamo all'ammirazione del Visitatore.

Roma, lì 23-VIII-1932

P. Pantaleone Palma dei Rogazionisti

¹ in AA.VV., *Spiritualità della croce. Antologia di profili spirituali dal 1900 ad oggi*, IV, 1959-1966, Editrice Eco, San Gabriele (TE) 1978.



La Madonnina di P. Palma

Le persone semplici sono come i bambini: vedono ciò che sfugge agli occhi altrui. Un giorno nonno Ennio, da sempre estimatore e devoto di P. Palma, mi dice che nei 78 anni in cui il corpo di P. Pantaleone è stato al cimitero del Verano (1935-2013) la Madonna ha vegliato sulla sua tomba. Nessuna meraviglia da parte mia perché è risaputo che la Mamma veglia su tutti i suoi figli, specialmente su coloro che sono abbandonati come P. Palma.

Tuttavia Ennio mi indica la cappella che sta di fronte alla tomba di P. Pantaleone. C'è una finestra con una vetrata istoriata in cui è rappresentata la Vergine Maria col Bambino seduto sulle ginocchia. Non so che Madonna sia. Per me è la Madonnina di P. Palma.



Pietro Palma si racconta... Inviato a Padova

Dal 1913 al 1918 il venerato Fondatore pensò alla istituzione di macchine tipografiche in parecchie Case e delegò me per l'acquisto del macchinario e della carta per stampa; così fu provveduto per opera mia alla Casa di Trani, di Oria e, per la carta, a quella di Messina. In pari tempo il Fondatore mi delegò per i contratti di acquisto dei generi alimentari e di vestiario per le due case di Oria e di altre del Continente.

Dal 1919 al 1923 s'impianatarono, sempre sotto la mia direzione, laboratori di tomaie e calzature a San Pier Niceto (dove istruii suor Loreta e suor Niceta), nonché a Messina, ad Altamura e Trani.

Il Fondatore deliberò nel 1921 la istituzione della Casa di Padova dove mi inviò per

l'assistenza ai lavori di muratura, pavimentazione, falegnameria, ecc. M'incaricò per l'acquisto dei materiali, per il controllo delle spese e della contabilità in genere. E poiché alla Casa vi è annesso un fondo rustico, dovetti curare anche l'amministrazione e il miglioramento di quel podere. Devo rilevare che in quella circostanza sorse una divergenza fra l'ingegnere Sabatini e il venerato Fondatore; ed io riuscii a comporre i dissidio e furono così risparmiate, per mezzo mio, lire dodicimila, rilasciate dal suddetto ingegnere.





Un solo punto fermo

Imitare Gesù misericordioso e “diventare Gesù” è stato il perno attorno al quale ha “girato” tutta la vita di padre Giuseppe Marrazzo

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

La vita di P. Marrazzo è stata densa di attività apostoliche, una ruota in continuo movimento. Tuttavia la sua non è stata una vita frammentata, ma ben compattata attorno ad un perno che tutto reggeva e animava. «Il punto fermo – leggiamo nel suo diario – è stare unito a Gesù, rifugiarmi nella preghiera da cui attingere quanto mi è necessario per me e per gli altri. Amare Gesù. Farlo Amare. La mia vita deve servire solo a questo, sempre a questo, in tutto a questo: – Mihi vivere Christus». Un punto fisso e nello stesso tempo una meta perseguita tenacemente sull'esempio della Mamma celeste alla quale chiede aiuto perché insegni «a vivere per questo unico fine: Amare Gesù. Farlo Amare». Un progetto chiaro, ben

definito, frequentemente ricordato e tenacemente perseguito.

PER ME VIVERE È CRISTO

Un impegno che don Peppino assume personalmente ma non da solo, bensì in unione spirituale con la mamma sacerdotale. Sfogliando il diario, giunti al 15 luglio del 1980, leggiamo questa preghiera: «Gesù, grazie per l'amore che hai per noi. Grazie di tutto quello che hai fatto per noi fin'ora. Mamma Celeste, grazie anche a Te che sei stata tanto Mamma con noi. *Vogliamo vivere* la vita che Gesù ci dona per amarLo e farLo amare: tutto *il resto non ha interesse*. Omnia arbitror ut stercora ut Christum lucrificiam (Ritengo tutto una perdita pur di guadagnare Cristo. Fil 3,8) - Mihi vivere Christus est (Per me vivere è Cristo. 1 Fil 1,21). *Vogliamo vivere* in continua comunione con Te, Gesù, e con Maria, e la nostra presenza possa irradiare sugli altri la Tua luce». La preghiera è al plurale per-

ché don Peppino prega anche a nome della mamma sacerdotale; con lei ringrazia Gesù e Maria per l'amore riversato nei loro cuori e con lei non si limita a dichiarare di voler vivere il dono della vita amando e facendo amare il Signore, ma a voler vivere in continua comunione con il Signore. Amare Gesù, farlo amare e vivere in continua comunione con Lui. Sono tre impegni intimamente collegati in cui l'ultimo è fondamentale: solo vivendo in comunione con Cristo, assimilandone i sentimenti e la mentalità, lo si ama e lo si fa amare. In questo modo si è irradiazione e riflesso di Cristo.

DI ANNO IN ANNO

Sempre in comunione con la mamma sacerdotale, il medesimo impegno viene rinnovato il 1 gennaio 1981. «O Dio, nostro Padre, Ti consacriamo tutti i momenti di questo nuovo anno, che *vogliamo*

vivere solo per amare Te e le anime da salvare. O Maria, con gli stessi Tuoi sentimenti con cui hai vissuto la Tua vita accanto a Gesù, *vogliamo* anche noi *vivere* questo tempo che Dio ci dona per sua bontà. *Vogliamo vivere* solo per Gesù, pieni del suo amore: “Mihi vivere Christus est”. O Gesù, fa che possiamo amarTi in tutti i nostri fratelli. *Vogliamo* essere come ci vuoi Tu». La scelta di rinnovare l’impegno nel giorno di capodanno è quanto mai significativa; si pone in continuità col passato proiettandosi sull’intero arco dell’anno che sta iniziando. Sembra che per don Peppino il dono del tempo sia la cornice in cui raggiungere la conformazione a Cristo. Come si vede il suo impegno non è un’evasione dal mondo, ma l’unico modo per amare i fratelli riconoscendo in loro la presenza di Gesù. Il “mihi vivere Christus” è la condizione per essere sacerdote come lo intende P. Marrazzo, ossia prolungamento di Cristo. In lui è radicata la certezza che si è sacerdoti solo nella conformazione a Cristo. «Gesù, donami il tuo amore, vivi tu in me, distruggi la mia vita e dammi la tua; salva e santifica tutte le anime che mi affidi. Nel confessionale parla tu in me ». Ancora: «Che io sia trasformato in tal modo da non essere più io. Quando le anime dovranno chiamarmi non dovrebbero dire più padre Giuseppe, ma padre Gesù».

DONNA CON ANIMO SACERDOTALE

Il “Mihi vivere Christus” è il cuore della maternità sacerdotale. La donna è mamma sacerdotale nella misura in cui assimila i sentimenti di Cristo, sommo sacerdote, secondo il genio femminile, sull’esempio di Maria alla quale don Peppino si rivolge con queste parole: «Mamma mia Celeste, Tu sei stata tutta di Gesù, tutta Gesù, rendi così la Mamma mia Sacerdotale». Dagli appunti per le omelie si nota che la configurazione a Cristo è impegno di ogni battezzato: «La ragione della nostra esistenza con-

siste nel diventare Gesù», portando a compimento il germe ricevuto col battesimo. «Rivestiamoci di Gesù. Il vestito è prolungamento della persona. Rivestendoci di Gesù prolunghiamo il suo amore misericordioso».

Va certamente e doverosamente sottolineato che questo impegno è contemporaneamente del sacerdote e della mamma sacerdotale, è il fulcro dell’esistenza sacerdotale e della maternità sacerdotale.

IL RISCONTRO

In conclusione possiamo fare la prova del nove per vedere se i fedeli riconoscevano in padre Giuseppe quel Cristo che era la sua vita. Una sua figlia spirituale testimonia che don Peppino: «Era molto felice della sua vocazione, pur consapevole dei suoi limiti, e si studiava in tutti i modi di diventare Gesù». E ancora: «Chi aveva la fortuna di conoscerlo e di usufruire della sua guida spirituale era come avere davanti Gesù. Era il massimo», «nella confessione trasmetteva la misericordia del Signore». Un giovane figlio spirituale attesta che «la caratteristica che lo ha contraddistinto fu l’amore al SS. Sacramento, anche se nessuno ne parla. Si guardavano e si parlavano nel silenzio. Un colloquio silenzioso, quotidiano che mostrava in sé la misericordia di Dio che scaturiva da quel rapporto».

Un penitente dichiara di aver visto in don Peppino «una persona che ha fatto un gran lavoro dentro di sé perché voleva piacere in tutto a Dio. Non c’era artificio per farsi accettare, ha voluto imitare Gesù in tutto, come sua scelta di vita», per questo «rendeva presente il mistero della misericordia di Dio».

C’è anche chi afferma che «attraverso p. Marrazzo ho conosciuto e toccato con mano la misericordia e l’amore di Dio». Una docente universitaria, sua figlia spirituale, dichiara: «Attraverso P. Marrazzo (il suo sguardo, i suoi gesti...) ho visto Gesù passare tra noi». ■



P. Giuseppe Aveni Rcj *Presentato* *il “Supplice Libello”*

Manila, 22 aprile 2017. Il Vice Postulatore, P. Ariel Tecson, ha presentato al vescovo di Parañaque, Mons. Jesse Eugenio Mercado, la richiesta di insediare il Tribunale diocesano per la causa di canonizzazione di Padre Giuseppe Aveni. All’evento erano presenti il Superiore Generale, il Rev.mo P. Rampazzo, accompagnato dal Superiore Provinciale, P. Herman Abcede, e P. Jessie Martirizar. Il Vescovo, che conosceva p. Aveni avendo incontrato in diverse occasioni, ha accolto con gioia la documentazione necessaria e presenterà la richiesta nella riunione plenaria della Conferenza Episcopale Filippina che si terrà nella prima settimana del mese di luglio. Una volta ottenuta l’approvazione necessaria, verrà emanato il decreto di apertura del processo da parte dell’Ordinario; il decreto potrebbe essere emanato in occasione del settimo anniversario del pio transito di P. Aveni il prossimo 24 luglio 2017. Mentre ringraziamo Dio per questo primo passo, preghiamo affinché tutto prosegua secondo la divina Volontà.

Grazie, caro Padre Marrazzo...

❖ Caro P. Marrazzo, ti prego per i miei figli e mio marito. Esaudiscili secondo la tua volontà. (F. M.)

❖ P. Marrazzo proteggi me e la mia famiglia. Grazie.

❖ Caro P. Marrazzo donami un po' di pace. Non capisco più neppure il significato delle parole. (CARLO)

❖ Caro P. Giuseppe, salva la mia famiglia! Tu puoi intercedere presso il Signore. (MARTA)

❖ Ti prego: proteggi mio marito Angelo! (FRANCA)

❖ Caro Padre, tu che sei stato mio educatore e hai guidato i miei passi sulla strada del Signore, proteggi me, mia moglie, la mia famiglia, i miei nipoti. (MARCELLO)

❖ Caro P. Giuseppe, tu che hai conosciuto me e Rosaria e hai benedetto le nostre fedine di fidanzamento, leggendoci la parola di Dio, ricordandoci di costruire la

nostra casa sulla roccia e non sulla sabbia, tu che sei vicino a Dio prega per noi e per i nostri bambini, fa' che non ci venga a mancare la fede e la certezza nella divina Provvidenza. (ANTONINO)

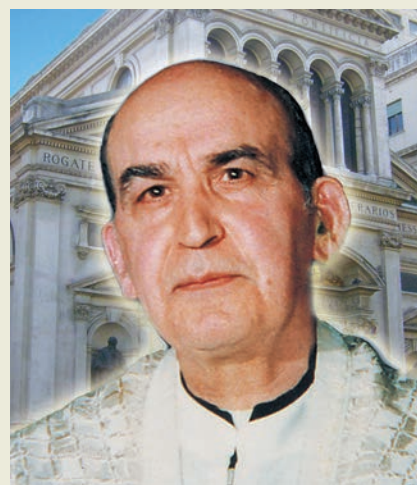
❖ Caro P. Marrazzo, tu sai quello che ho nel cuore. Aiutami. Grazie. (ANGELO)

❖ Caro P. Marrazzo, intercedi presso Gesù per tutte le grazie di cui abbiamo bisogno. Proteggi e custodisci i miei genitori, Matteo e Francesca e veglia anche su di me. Ti prego anche per Antonio. Grazie. (DANIELE)

❖ Caro P. Marrazzo, io non ti ho conosciuto, ma voglio chiederti una grazia speciale per mio figlio. Aiutalo e illuminalo. Grazie. (M. GRAZIA)

❖ Caro Giuseppe, prega per i miei figli. (GRAZIA)

❖ Caro P. Marrazzo, fa' che Mattia nasca sano, bello e forte: che Emanuela ne esca bene. (FILIPPO)



PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia...
(si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Rione Gescal dedica la via a P. Marrazzo



Messina. Tra le molte persone intervenute, alcune si ricordavano molto bene di don Peppino perché si erano ripetutamente confessate da lui. Si è subito creata un'intesa con la comunità della Parrocchia Maria Regina degli Apostoli. La figura di P. Giuseppe è stata presentata con una mostra fotografica.



Carovigno e San Vito ricordano don Peppino

Le comunità della parrocchia di S. Domenico in S. Vito dei Normanni e S. Maria del Soccorso di Carovigno (Br) hanno ricordato il giorno centenario della nascita del Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo. A S. Vito dei Normanni il 5 maggio alle ore 19.00 il vicario generale don Fabio Ciollaro ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica con la partecipazione del parroco don Pietro Calamo ed anche dei due nipoti di P. Marrazzo, don Aldo Tateo e don Vito Vita. P. Angelo Sardone ha tenuto l'omelia illustrando, sulla base della Parola di Dio proclamata, alcuni tratti della vita e dell'opera del Servo di Dio. Sabato 6, centenario del Battesimo, lo stesso P. Angelo ha presieduto la celebrazione eucaristica in S. Maria del Soccorso unitamente al parroco don Costantino Baccaro e a don Aldo Tateo. Al termine con una articolato power point ha presentato la figura e l'opera di P. Marrazzo. In entrambi i casi vi è stata una nutrita partecipazione di fedeli, tra i quali numerosi parenti ed amici del Servo di Dio.



Le nostre segnalazioni

LE PIÙ BELLE PREGHIERE DEI SANTI



a cura di
FRANCESCO MARIA OCELLI

Le più belle preghiere MIMEP-DOCETE

Settecento preghiere composte da oltre centoventi Santi antichi e moderni, da Agostino d'Ipbona a Bernardo di Chiaravalle, da Antonio di Padova ad Annibale Di Francia (pp. 327-339), da Giovanni Paolo II a Madre Teresa di Calcutta e Padre Pio. Attraverso le loro preghiere possiamo entrare nel loro cuore e avvicinarci a Dio. Pregando con le loro preghiere otterremo risposte adeguate alle nostre ansie e domande esistenziali. Partecipando alla grande scuola di preghiera dei santi dove gli insegnanti, anziché salire in cattedra, scendono a inginocchiarsi agli ultimi posti, come il pubblicano del Vangelo.

Qual è il messaggio di fondo che accomuna tutte queste preghiere? Potremmo ritrovarlo in tre semplici parole di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura". O nell'invocazione di san Bernardo, un invito a rivolgere in ogni situazione il nostro pensiero a Maria: "Se insorgono i venti delle tentazioni e se vai a sbattere contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria!".

PADRE LUIZ DRI
ANDREA TORNIELLI - ALVER METALLI

Non aver paura di perdonare

Il «confessore del Papa»
si racconta

RAI - ERI

Nove fratelli crescono nelle campagne più povere dell'Argentina. Otto di loro sceglieranno la vita religiosa e uno di questi otto, segnato dalla grazia del perdono, diventerà il confessore prediletto di Papa Francesco. Questo libro racconta la sua storia, dalla giovinezza in seminario all'attività missionaria nelle favelas, al primo incontro con Bergoglio allora vescovo che si spostava in tram per le periferie di Buenos Aires, fino alla lettera con cui il Pontefice gli raccomanda di dispensare "la misericordia a secchiate". Padre Dri illumina in queste pagine di memoria e riflessione il senso di un'idea di peccato e di redenzione, quella del Papa, nata nella povertà dell'America Latina e nella consuetudine quotidiana con gli ultimi della terra, con i loro problemi e con i compromessi della loro vita. Un racconto intenso che va con semplicità al cuore dei grandi temi umani, filosofici e politici, dal celibato dei religiosi all'esclusione sociale, permettendoci di capire meglio il senso e la profondità del messaggio di accoglienza universale di Papa Francesco, quello riassunto nella celebre domanda che ha conquistato il mondo: "Chi sono io per giudicare?".



MARCELLO STANZIONE
Luisa Piccarreta

**Vivere
nella Divina Volontà**

GRIBAUDI

La piccola biografia introduce alla dottrina della mistica pugliese che ebbe in Sant'Annibale un Direttore spirituale prudente ed illuminato. Luisa Piccarreta attira sempre più fedeli desiderosi di condividere la spiritualità della "piccola figlia della Divina Volontà", come la definisce lo stesso Gesù. La biografia è

completata da un'ampia scelta di brani e preghiere tratti dai 36 volumi del diario della Piccarreta.